

A MILANO, PALERMO E LUCCA
MANIFESTAZIONI PER IL VIETNAM

Grandi manifestazioni di solidarietà con il popolo del Vietnam. In lotta contro l'imperialismo americano si terranno domani: a Milano alle ore 21 in piazza Castello parleranno i compagni Giancarlo Pajetta e Achille Occhetto, a Palermo il compagno Pompeo Colajanni, a Lucca il compagno Aldo Natoli.

Nuovi attacchi terroristici
su centri del Nord Vietnam

A pagina 12

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rilasciata in esclusiva all'inviato dell'Unità ad Hanoi

Intervista con HO CI MIN

Gli americani dovranno andarsene dal Vietnam



Le condizioni per la pace: rispettare gli accordi di Ginevra - Un caldo ringraziamento al popolo italiano per le manifestazioni di solidarietà. Se sarà necessario si accetteranno i volontari

Dal nostro inviato

HANOI, 20
Il Presidente Ho Chi Minh ha concesso al nostro giornale la intervista di cui diamo qui il testo, rispondendo a tutte le domande che gli abbiamo rivolto.

— Compagno Presidente, vorreste dirci quali sono le condizioni necessarie per assicurare la pace nel Vietnam e negli altri paesi del sud-est asiatico?

— Sono già più di dieci anni che gli imperialisti americani hanno impudicamente violato gli accordi di Ginevra del 1954 dell'Indocina. Nel Vietnam del sud essi hanno organizzato una amministrazione e un esercito antocci, completamente al loro servizio; hanno introdotto decine di migliaia di «consiglieri» militari, grandi quantità di armi e materiali da guerra americani; hanno condotto una vera aggressione armata sotto la forma di «guerra speciale» al fine di reprimere la giusta lotta del nostro popolo per l'indipendenza, la pace e la riunificazione nazionale prevista dagli accordi di Ginevra. In questi ultimi tempi, e attualmente, essi hanno violato e continuano ad inviare al Vietnam del sud nuovi forzzi in aerei e unità navali, decine di migliaia di soldati americani e di paesi satelliti, mentre i loro aerei e le loro armi da guerra hanno proceduto e procedono a selvaggi e continui bombardamenti in diversi punti del territorio della repubblica democratica del Vietnam. Tutto questo nella cauta speranza di sfuggire ad una sconfitta sempre più certa nel Vietnam del sud.

D'altro canto, gli imperialisti americani non hanno cessato di condurre atti di sabotaggio contro l'indipendenza, la neutralità e l'integrità delle frontiere del regno di Cambogia e parallelamente essi hanno intensificato il loro intervento militare contro il regno del Laos, violando gli accordi di Ginevra del 1953 sul Laos.

E' evidente che i soli obiettivi della situazione estremamente tesa tenduti a creare nel Vietnam e in Indocina sono gli imperialisti americani. In conseguenza, se si vuole realizzare la pace in questa regione, bisogna che prima di tutto gli Stati Uniti rispettino e appicchino in modo corretto gli accordi ginevrini del '54, riconoscendo la sovranità, l'indipendenza, l'unità territoriale del Vietnam, riconoscendo che le autorità americane ritirino completamente

dal Vietnam del sud le truppe, il personale militare e gli armamenti degli Stati Uniti e dei paesi satelliti; bisogna che lascino la popolazione del Vietnam meridionale libera di decidere la sola dei propri affari.

Nello stesso tempo gli Stati Uniti debbono immediatamente porre termine ad ogni attacco e provocazione contro la Repubblica democratica del Viet-

Emilio Sarzi Amadeo
(Segue a pag. 11)

In difesa della libertà di sciopero

Vibrate proteste contro le denunce ai ferrovieri

Un comunicato della CGIL - L'attacco ai ferrovieri fu ispirato da Jervolino - Le denunce presentate dalla polizia ferroviaria

I ferrovieri in tribunale?

I moderati ci rinfacciano sempre di «drammatizzare» tutto. Lo dissero pure a Gramsci quando prevedeva dove ci avrebbe portato il fascismo. Poi, arrivano le botte e le catastrofi, e allora se ne accorgono anche i moderati.

Quando l'anno scorso di-

cemmo che l'evoluzione del centro-sinistra e l'attacco

capitalista avrebbero

creato tentazioni autoritarie

e indebolito la democrazia

moderati lo presero come «la solita esagerazione dei comunisti».

Nelle fabbriche si violavano i contratti, si

cacciavano i lavoratori, scioperi e no; la polizia in-

terveniva con maggior vio-

lenza del solito durante gli

scioperi sindacali e le ma-

nifestazioni politiche. Ai

moderati questo non diceva

ancora molto.

Poi il ministro sociali-

mercatico Tremelloni (se-

condo le migliori tradizioni

della socialdemocrazia eu-

ropea) militarizzò i doganieri, con i lavoratori e i dirigenti sindacati sottoposti, con iniziativa di estrema gravità, a pro-

cedimenti giudiziari per aver

attuato e diretto i grandi scioperi in difesa delle loro rivendicazioni economiche e per la

riforma dell'azienda ferroviaria».

Dopo aver qualificato i

provvedimenti in corso come «anticostituzionali e gravemente lesivi del libero esercizio del diritto di sciopero che il SFI ha esercitato in accordo con la CGIL», la confederazione unitaria ritiene che «debbiamo esortare i circolari Renzeti» (lo stesso che vuol privatizzare le ferrovie statali da lui dirette), agli scioperi intermittenti: «ne la

mobilizzazione di forza pubblica decisa dal ministero degli Interni; né le direttive del ministero dei Trasporti. Da tutto ciò sono nate le denunce giudiziarie contro i ferrovieri scioperanti e contro l'intero loro gruppo dirigente. Demmo allora la notizia, ma il ministro Jervolino la smentì.

Invece avevamo ragione, e l'istruttoria è in corso, visto che il magistrato non ha

ritenuto di archiviare la de-

nuncia della polizia ferro-

viaria. Sembra anzi che i

denunciati siano aumentati.

Contemporaneamente, qui-

si convince i moderati che

l'accordo sindacale sui

lizenziamenti individuali è

insufficiente, e che ci vuole

una legge sulla «giusta causa» la quale

stanno protettendo tutti i lavoratori.

Stanno infatti solo pro-

prio, in questi giorni i li-

zenziamenti contro i sindacalisti e operai.

Ora, l'impegno assunto

dal governo è un succe-

sso dell'iniziativa parlamen-

tare PCI-PSI-PSIUP: la

«giusta causa» dovrà diventare legge. Ma questo basta?

Le denunce ai ferrovieri e ai loro dirigenti dicono di no. Come non bastano le re-

iterate promesse del centro-

sinistra sullo «Statuto dei di-

ritti dei lavoratori». E' una

questione di provvedimenti,

ma soprattutto di clima po-

litico. E questo e quelli si

mutano, si impongono (o si

cassano) soltanto con l'azio-

ne. Ci bisogna di dram-

matizzare per farlo inten-

derci ai moderati? Crediamo

che i fatti parino anche ai

sordi.

ImpONENTE CORTEO PER LA PACE
e contro le aggressioni USA

La marcia da piazza Esedra alla Basilica di Massenzio - Cartelli e canzoni di lotta - Forte partecipazione anche di stranieri - I discorsi dell'operaio Modesti, del poeta Gatto, del medico on. Perinelli, del compagno Natoli - Le significative adesioni di studenti dominicani, iraniani, americani, inglese e canadesi - Il messaggio all'on. Moro

Con una indimenticabile manifestazione di forza e di civiltà, il popolo romano ha ribadito apertamente il suo «no» all'aggressione statunitense nel Vietnam ed a San Domingo ed ha espresso con chiarezza la sua decisa volontà di pace. Migliaia e migliaia di cittadini (operai, intellettuali, studenti, giovani ed anziani, uomini e donne) hanno riconfermato la loro opposizione alla violenza imperialistica radunandosi, fin dalle cinque del pomeriggio, in piazza dell'Esedra e sfilando poi attraverso tutta la città per riconcentrarsi a sera nella strada principale della basilica di Massenzio dove è stato votato per acclamazione un documento di pace, indirizzato al presidente del Consiglio, affinché il governo assuma finalmente «una coraggiosa iniziativa per la pace e la libertà nel Vietnam ed a Santo Domingo».

E' stata una manifestazione davvero imponente, alla quale tutta la città ha dato la sua spontanea adesione: ai balconi lungo le strade e le piazze attraversate dal corteo - che si infiltra sempre più lungo il percorso - altre migliaia di romani hanno fatto esprimere la loro adesione alla iniziativa. E spesso, ai cori che risuonavano dalla folla dei partecipanti alla Marcia hanno fatto eco gli applausi spontanei, la risposta sincera di tutta una città all'appello per la pace e la libertà in tutto il mondo.

E l'intera manifestazione è infine culminata, in una nuova cornice di entusiasmo, intorno al palco nella basilica di Massenzio, dove hanno parlato Angelo Modesti, operaio della Romana Gas, il poeta Alfonso Gatto, l'on. Ugo Perinelli del Psiup (uno dei medici che hanno lanciato l'appello per l'ospedale da campo), la professore Edy Vaccaro, il compagno on. Aldo Natoli (che ha fatto parte della delegazione del Pci nel Vietnam). Sono stati letti messaggi di studenti di Santo Domingo, iraniani, americani, inglese e canadesi.

La manifestazione organizzata dal «Comitato d'iniziativa per la pace nel Vietnam» ha cominciato a prendere corpo con molto anticipo sull'orario fissato. In piazza dell'Esedra, intorno ai camion sui quali erano raccolti i giovani cantanti dei gruppi dell'«Armadillo» e del «Cavallino». All'orario stabilito, infine, il corteo ha cominciato a formarsi e si è lentamente avviato verso via Cavour, attraverso piazza del Cinquecento. Lo apreva un grande striscione bianco, portato da un gruppo di giovani, con la scritta «Pace e libertà per il Vietnam»; e le strade che sarebbero state di fatto toccate dalla marcia.

All'orario stabilito, infine, il corteo ha cominciato a formarsi e si è lentamente avviato verso via Cavour, attraverso piazza del Cinquecento. Lo apreva un grande striscione bianco, portato da un gruppo di giovani, con la scritta «Pace e libertà per il Vietnam»; e le strade che sarebbero state di fatto toccate dalla marcia.

La folla si è fatta sempre più numerosa, mentre centinaia di agenti - come al solito armati di bombe lacrimogene e muniti di maschere antigass - facevano corona intorno alla piazza e si andavano predisponendo lungo le strade che sarebbero state di fatto toccate dalla marcia.

La marcia ha cominciato a formarsi e si è lentamente avviata verso via Cavour, attraverso piazza del Cinquecento. Lo apreva un grande striscione bianco, portato da un gruppo di giovani, con la scritta «Pace e libertà per il Vietnam»; e le strade che sarebbero state di fatto toccate dalla marcia.

La folla si è fatta sempre più numerosa, mentre centinaia di agenti - come al solito armati di bombe lacrimogene e muniti di maschere antigass - facevano corona intorno alla piazza e si andavano predisponendo lungo le strade che sarebbero state di fatto toccate dalla marcia.

La folla si è fatta sempre più numerosa, mentre centinaia di agenti - come al solito armati di bombe lacrimogene e muniti di maschere antigass - facevano corona intorno alla piazza e si andavano predisponendo lungo le strade che sarebbero state di fatto toccate dalla marcia.

La folla si è fatta sempre più numerosa, mentre centinaia di agenti - come al solito armati di bombe lacrimogene e muniti di maschere antigass - facevano corona intorno alla piazza e si andavano predisponendo lungo le strade che sarebbero state di fatto toccate dalla marcia.

La folla si è fatta sempre più numerosa, mentre centinaia di agenti - come al solito armati di bombe lacrimogene e muniti di maschere antigass - facevano corona intorno alla piazza e si andavano predisponendo lungo le strade che sarebbero state di fatto toccate dalla marcia.

La folla si è fatta sempre più numerosa, mentre centinaia di agenti - come al solito armati di bombe lacrimogene e muniti di maschere antigass - facevano corona intorno alla piazza e si andavano predisponendo lungo le strade che sarebbero state di fatto toccate dalla marcia.

La folla si è fatta sempre più numerosa, mentre centinaia di agenti - come al solito armati di bombe lacrimogene e muniti di maschere antigass - facevano corona intorno alla piazza e si andavano predisponendo lungo le strade che sarebbero state di fatto toccate dalla marcia.

La folla si è fatta sempre più numerosa, mentre centinaia di agenti - come al solito armati di bombe lacrimogene e muniti di maschere antigass - facevano corona intorno alla piazza e si andavano predisponendo lungo le strade che sarebbero state di fatto toccate dalla marcia.

La folla si è fatta sempre più numerosa, mentre centinaia di agenti - come al solito armati di bombe lacrimogene e muniti di maschere antigass - facevano corona intorno alla piazza e si andavano predisponendo lungo le strade che sarebbero state di fatto toccate dalla marcia.

La folla si è fatta sempre più numerosa, mentre centinaia di agenti - come al solito armati di bombe lacrimogene e muniti di maschere antigass - facevano corona intorno alla piazza e si andavano predisponendo lungo le strade che sarebbero state di fatto toccate dalla marcia.

La folla si è fatta sempre più numerosa, mentre centinaia di agenti - come al solito armati di bombe lacrimogene e muniti di maschere antigass - facevano corona intorno alla piazza e si andavano predisponendo lungo le strade che sarebbero state di fatto toccate dalla marcia.

La folla si è fatta sempre più numerosa, mentre centinaia di agenti - come al solito armati di bombe lacrimogene e muniti di maschere antigass - facevano corona intorno alla piazza e si andavano predisponendo lungo le strade che sarebbero state di fatto toccate dalla marcia.

La folla si è fatta sempre più numerosa, mentre centinaia di agenti - come al solito armati di bombe lacrimogene e muniti di maschere antigass - facevano corona intorno alla piazza e si andavano predisponendo lungo le strade che sarebbero state di fatto toccate dalla marcia.



Centinaia di cadaveri insepolti sulle strade

Due dirigenti dominicani assassinati dai «marines»

